



## VILLA LAGARINA

Lo studio dello storico De Biasi sugli antichi muretti a secco

# Alla riscoperta dei «gardellini»

VILLA LAGARINA - Assomigliano a dei grossi ganci in pietra. Ma nessuno si ricordava più a cosa servissero. Della funzione dei «gardellini», un tempo diffusissimi lungo i muri perimetrali delle cesure del fondovalle dell'Adige, quasi dappertutto si era persa la memoria. Finché, grazie alle indagini dello storico di Volano **Marius De Biasi**, il mistero che avvolgeva questi strani manufatti agricoli è stato svelato. «I «gardellini» sono relitti storici di un modo ormai quasi dimenticato di coltivare le viti in Trentino», chiarisce De Biasi, anticipando quello che andrà ad illustrare a Pedersano. Questa serqa

Comune di Villa Lagarina e Pro Loco di Pedersano hanno infatti invitato lo storico a tenere una conferenza dal titolo «*Ma a cosa serviveli 'sti gardellini*», alle 20.30 presso il teatro parrocchiale della frazione. La ricerca è stata di recente presentata al Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige, ma è la prima volta che debutta in una serata pubblica. «Con la grande presenza di pergole il paesaggio agrario della Valle dell'Adige trentina (e sudtirolese) è unico nel suo genere. Ma non è sempre stato così. In Trentino le pergole diventarono la forma di coltivazione dominante a

partire dall'inizio del secolo scorso. Prima, nel fondovalle e specialmente nelle cosiddette cesure era diffusa la coltura mista e la produzione di vino era solo una parte dell'attività agricola - spiega De Biasi -. Le cesure erano poderi relativamente grandi appartenenti a signorie laiche o religiose, circondate da un muro (che difendeva la produzione agraria dai furti), dove si coltivavano cereali, legumi, cavoli, fagioli, cipolle, più tardi anche mais e patate. Ebbene, proprio qui entrano in gioco i gardellini, che sono quei supporti in pietra conformati a gancio che ancor oggi si trovano infissi a mezza altezza negli

antichi muri». Esempi di questo tipo si trovano in alcune campagne di Besenello, Brancolino, Nomi, Villa Lagarina e in altre zone del fondovalle. «A quel tempo - conclude lo storico, senza anticipare altro - le viti erano coltivate sotto forma di pergole perimetrali: i gardellini quindi sostenevano lo «starlezer», uno dei due pali orizzontali che servivano da appoggio per il tetto della pergola, con la sua grata di lattole, stioni, cantinelle e solteri, che in assenza dei fili di ferro era completamente in legno. Un modo questo per risparmiare i pali (columelle) della pergola addossati al muro». T.G.

I caratteristici «gardellini» che spuntano dai muretti perimetrali